

TRAPIANTI

Neonato prematuro donazione degli organi vietata dalla legge

*Morte cerebrale
a 37 settimane
di gestazione
Appello del padre*

ROMA - Il figlio nato dopo solo 37 settimane di gestazione è in morte cerebrale ma il suo decesso non può essere accertato dalla legge italiana. Il padre di un neonato veronese non si dà per vinto e lancia un appello: «Lasciate almeno che mio figlio possa donare gli organi». Una richiesta umana, legittima, ma una strada che secondo gli specialisti medico legali è difficilmente percorribile.

Il dramma riguarda Giacomo, figlio di una donna di 30 anni morta il 4 ottobre scorso per un'emorragia. La giovane in avanzata gravidanza si era sentita male, portata all'ospedale veronese di Borgo Roma era arrivata in condizioni gravissime. Avevano provato il tutto per tutto i medici e alla fine la decisione di far nascere il bambino con parto cesareo dopo 37 settimane e quattro giorni di gestazione. Per la donna non c'è stato scampo e sul piccolino sono rimasti i segni della sofferenza patita durante la crisi cardiaca della sua mamma: il suo cervello aveva patito per la prolungata mancanza di ossigeno.

Nei giorni successivi al decesso la Procura della Repubblica ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di omicidio colposo:

vi sono iscritti al momento tre medici. La giovane gestante a fine settembre aveva accusato alcuni dolori, in ospedale verificarono che i parametri erano regolari. Era tornata in ospedale il 2 ottobre.

Poi la tragedia. Da allora il neonato è tenuto in vita dalle macchine. La legge italiana prescrive che l'accertamento della morte cerebrale avvenga solo dopo 38 settimane di gestazione. Un destino tragico al quale il padre Riccardo si ribella: «So che l'unico domani che mio figlio può avere è che permettano l'espanto dei suoi piccoli organi». Un atto d'amore che si scontra con il parere degli esperti sia perché, come afferma il direttore del Centro nazionale trapianti (Cnt) Alessandro Nanni Costa, «al momento non risulta vi siano neonati in lista di attesa», sia perché, come indica il direttore della Terapia intensiva neurochirurgica dell'ospedale di Verona, Francesco Procaccio, «la donazione degli organi in una situazione clinica di questo tipo rappresenta un caso al limite, anche perché molti organi non sono ancora abbastanza sviluppati». «Potrebbe essere prelevato il cuore - sottolinea Costa - che è l'organo a quest'epoca più formato».

S.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

